

Rassegna del 28/03/2011

ECONOMIA E POLITICA

Giornale	3	Clandestini, Tremonti taglia - Tremonti dà la linea al governo "Aiutiamoli, ma a casa loro"	Signorini Antonio	1
Corriere della Sera	3	Berlusconi annuncia un vertice straordinario	Calabrò M._Antonietta	3
Corriere della Sera	2	Intervista a Roberto Maroni - "Immigrati, rimpatri forzosi" - Maroni avverte le Regioni "Accogliete i profughi o agiremo d'imperio"	Sarzanini Fiorenza	4
Sole 24 Ore	3	L'Italia divisa dalle tasse - Milano stacca tutti nella classifica dei redditi	Dell'Oste Cristiano - Mobili Marco	8
Sole 24 Ore	1	Le reti d'impresa prendono il volo: già siglati 33 accordi - Duecento Pmi nelle reti d'impresa	Barbieri Francesca	11
Repubblica Affari&Finanza	45	Rapporto risparmio gestito - Crescita lenta per l'economia	p.d.m.	14
Repubblica Affari&Finanza	50	Rapporto Pmi - Il rialzo dei tassi costerà miliardi alle imprese	Marabelli Giovanni	15

EDITORIALI E COMMENTI

Corriere della Sera	1	Il patto per l'euro	Monti Mario	17
---------------------	---	-------------------------------------	-------------	----

SETTORI

Repubblica Affari&Finanza	31	Acquisti on line, le nuove regole proposte dal Parlamento europeo	Lor. Brio.	19
---------------------------	----	---	------------	----

ASSOCIAZIONI

Repubblica Affari&Finanza	40	Rapporto grande distribuzione - Tre ricette e un obiettivo: rilanciare i consumi	Dell'olio Luigi	20
Corriere della Sera Economia	13	Turismo Il rilancio: 10 progetti low-cost	Bagnoli Roberto	22

INVASIONE DI IMMIGRATI

CLANDESTINI, TREMONTI TAGLIA

«Aiutiamoli, ma a casa loro». È inutile dare quattrini ai governi locali, finirebbero in armi
Missione in Libia, vittoria italiana: il comando passa alla Nato

■ I numeri sono quelli dell'emergenza: da inizio anno sono 18mila gli immigrati sbarcati a Lampedusa. Il ministro dell'Economia contro l'ipotesi di pagare per i rimpatri. E Berlusconi annuncia: «Un Consiglio dei ministri sul caos sbarchi».

Conti, Manti, Signorini e un intervento di **Stefania Craxi**

alle pagine 2-3

Tremonti dà la linea al governo

«Aiutiamoli, ma a casa loro»

Il ministro dell'Economia sui soldi per rimpatriare i clandestini: «Devo studiare il sistema, meglio usare l'Iva per il volontariato»

Antonio Signorini

Roma Giulio Tremonti torna nel bel mezzo dell'agone politico. Anche se nel caso del ministro dell'Economia, non poteva che essere quello internazionale, delle strategie degli stati di fronte alle grandi trasformazioni nordafricane e arabe. Non rinuncia a dire la sua sulle ripercussioni domestiche, ma non per distinguersi dal governo. Anzi, a Lucia Annunziata che durante il suo *In 1/2 ora* cercava di stuzzicarlo, il responsabile dell'Economia ha risposto confermando le scelte dell'esecutivo.

A partire dall'immigrazione. Sui rifugiati e i migranti le tesi del ministro sono sovrapponibili a quelle di Umberto Bossi. Tesi che ieri, nell'intervista a *Rai3*, Tremonti ha sostenuto e alle quali ha dato una cornice teorica.

Poche battute sulla propo-

sta di dare 1.700 euro a ogni tunisino rimpatriato. «È una cosa che ancora non ho studiato». Anche se, ha precisato, «sarebbero comunque soldi europei. Voglio vedere quale è il giro dei soldi, tenga conto che i soldi europei sono comunque soldi italiani». La via maestra è quella «di aiutarli a casa loro». E in questo caso il riferimento è ai clandestini. «Le proposte sono quelle fatte da tempo con Umberto Bossi e poi con il governo italiano al G7 dell'Aquila».

Se intere popolazioni cercano di scappare dai rispettivi paesi è colpa della globalizzazione che «alcuni pazzi hanno voluto spingere». Della speculazione che ha colpito anche i beni primari, come il cibo, e i paesi dove le disponibilità economiche sono nulle. «Quello che da noi è il carovita - ha sottolineato ribadendo un suo cavallo di battaglia - in Africa è la vita».

La ricetta giusta non può essere quella dell'accoglienza senza criterio. Giusto essere buoni, ma il buonismo no. «Queste retorica sbagliata della accettazione di milioni di persone in Europa» porta alla «reazione dell'estrema destra, dei movimenti nazisti», che nel Nord del continente già si fa sentire.

Complicato uscirne. Ma la strada non può che essere quella che aveva ispirato la proposta fatta da Berlusconi, Bossi e dallo stesso Tremonti anni fa. «Destinare una quota dell'Iva, via volontariato, per aiutare» chi viene da quei paesi, ma «in casa loro». Sussidiarietà internazionale. Perché la ricetta del ministro dell'Economia non contempla il passaggio di fondi da stato a stato. Formula bocciata dalla storia. «Quei soldi finiscono in armamenti o vanno in Svizzera». Meglio quindi fare arrivare quei fondi, finanziati dai cit-

tadini con i loro consumi, a chi si occupa direttamente delle popolazioni.

La tesi di fondo di Tremonti sulle rivolte nei paesi magrebini e arabi è che sia un problema di distribuzione delle risorse. «Difficile governare con disuguaglianze troppo grosse. Quando hai minoranza ricchissima e base popolare poverissima tutto diventa ingestibile. L'innescò è stato la speculazione». Gli effetti si faranno sentire anche oltre l'area. «È una catena di rivoluzioni che inizia dall'Atlantico e arriverà in Asia. Dentro ci sono ragazzi e donne che rifiutano limiti alla loro vita e reagiscono contro governi e regimi



corrotti: c'è voglia di un mondo diverso, è assolutamente positivo e non fermabile». Sono «popoli che si rimettono in marcia». Contro «dittatori, regimi, ladri».

Fa parte di questo scenario la Siria: «Penso che la Siria è un fatto molto importante è la caduta di un regime in piedi almeno mezzo secolo». Ma in quel caso la soluzione non sarà un intervento militare perpetrato dalle potenze dell'emisfero Nord. «Non essendoci il petrolio in Siria, penso che voglia di intervenire sia più modesta che altrove».

Differente la situazione in Libia. «Quello - ha spiegato - è un paese diverso dagli altri, contribuì in contrasto tra di loro. Per questo l'intervento è più complesso. In ogni caso la via maestra è quella dell'Europa». Abbiamo «una politica estera in ministro è giusto che si trovi una soluzione».

Quello che è certo è che il prezzo, in termini economici, ancora lo dobbiamo pagare. Le crisi si faranno sentire nei portafogli delle famiglie e nella finanza. «Sta cambiando il mondo e mettere in conto che ci siano anche fatti di impatto finanziario è possibile ed è doveroso» per chi analizza queste vicende». Inevitabile anche ripensare agli strumenti per rispondere alle nuove sfide. Non si salva, nell'analisi di Tremonti, nemmeno il G20, che era nato in teoria per questo, per includere i paesi emergenti, ma non basta più. «In due anni è invecchiato. Non c'è l'Africa, solo quella del Sud. La struttura deve cambiare perché non rappresenta più il mondo».

IL GIULIO PENSIERO

LA LIBIA

La soluzione giusta
è quella dell'Europa
È un Paese più complesso
con tante tribù
in contrasto tra di loro

LA SINISTRA

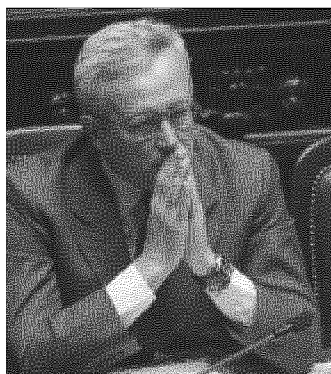
Certa retorica buonista
sull'accoglienza
scatena l'estrema destra
e favorisce la crescita
dei movimenti razzisti

IL G20

Così com'è non basta più,
lo dico da due anni
Rappresenta l'80%
della ricchezza del mondo
ma non c'è dentro l'Africa

LA SIRIA

Non essendoci petrolio
la voglia di intervento
sarà più modesta, ma
la catena delle rivoluzioni
arriverà fino in Asia



SOLUZIONE Giulio Tremonti

Il governo Brambilla: turismo, la Tunisia rispetti gli accordi

Berlusconi annuncia un vertice straordinario

Interviene il premier. Frattini: il bonus? Paga la Ue

ROMA — Ci sarà un Consiglio dei ministri straordinario sull'emergenza sbarchi a Lampedusa, cui potrebbe partecipare lo stesso presidente della Regione Sicilia, Raffaele Lombardo, che in ogni caso sarà a Roma, dopodomani per parlare con Berlusconi. Già ieri il premier ha avuto un colloquio telefonico di dieci minuti con il governatore. «Ho avuto la disponibilità di un armatore per avere delle navi. Parlerò di nuovo con i ministri Maroni e La Russa e ti farò sapere sulla richiesta di un Consiglio dei ministri apposito per Lampedusa», così lo ha tranquillizzato Berlusconi, che ha riferito a Lombardo di aver già discusso con i ministri dell'Interno e della Difesa della possibilità di non far più sbarcare immigrati nell'isola e di accoglierli a bordo di navi per poi smistarli nei centri di accoglienza. Berlusconi però non ha fatto il nome dell'armatore contattato.

Intanto, secondo quanto reso noto dalle forze dell'ordine, sono quasi 5.500 i migranti che hanno raggiunto l'isola, superando così con il loro numero quello degli isolani, e altri barconi con trecento persone a bordo, sono stati avvistati e sono in arrivo. Dal 1° gennaio — sempre secondo le fonti ufficiali — sono sbarcati complessivamente 18.501 migranti. Nei primi tre mesi dell'anno scorso era arrivati in 27.

Quasi tutti i clandestini ar-

rivati sono tunisini. Tanto che ieri il ministro del Turismo, Michela Vittoria Brambilla, ha annunciato che non ci saranno aiuti al governo tunisino per sostenere il turismo in quel Paese, se c'è violazione degli accordi sui flussi migratori. «Siamo pronti a fare la nostra parte per aiutare la Tunisia a creare le condizioni per la ripresa del turismo — ha sostenuto la Brambilla — ma solo dopo che avremo verificato, nei fatti, il totale rispetto degli accordi presi dal loro governo con il nostro» «e solo in quel caso». Il ministro constata che «i continui sbarchi di clandestini tunisini verso l'Italia, e in particolare verso l'isola di Lampedusa, hanno già arrecato un serio danno non solo alla popolazione residente ma all'intero turismo siciliano e nazionale». E quindi in queste condizioni sarà prioritario per il governo Berlusconi sostenere il turismo in Italia.

Quanto al contributo di 1.500 euro a migrante per il rimpatrio, il ministro degli Esteri Frattini ha risposto a Umberto Bossi fortemente contrario a pagare: «L'Europa cui spesso ci siamo rivolti, ha detto di essere disponibile a darci finanziamenti provenienti da un fondo europeo. Mi sembra strano che si debba dire di no».

M. Antonietta Calabrò

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

Il primo nuovo centro di accoglienza

La tendopoli di Manduria

A Manduria in Puglia è stato allestito il primo centro di accoglienza e identificazione a cielo aperto. Ogni tenda può ospitare otto brande e al momento sono 120 quelle montate. Oggi sono 547 gli immigrati ospitati ma la tendopoli potrà presto ospitare fino a 3.300 immigrati.



Intervista con il ministro dell'Interno. «Un errore partecipare alla guerra, usciamo dal pantano libico»

«Immigrati, rimpatri forzosi»

Maroni avverte la Tunisia. E alle Regioni: devono accettare i profughi

di FIORENZA SARZANINI

Giro di vite del ministro dell'Interno, Maroni, sull'immigrazione: «La Tunisia aveva promesso un impegno immediato per fermare i flussi migratori. Se non ci sarà un segnale concreto procederemo con i rimpatri forzosi». Poi avverte le Regioni: senza l'accordo «saremo noi a

individuare le aree. Soprattutto di fronte a una situazione di emergenza che riguarda profughi che scappano dalla guerra in Libia saremo costretti ad agire d'imperio».

Sul «pantano libico», Maroni ritiene che «la soluzione Frattini sia l'unica possibile» per uscirne.

A PAGINA 2

“ Lampedusa si sta facendo carico del dramma di migliaia di persone e il governo è inerte

Ignazio Marino senatore Pd

“ A Lampedusa gli abitanti sono disperati e sotto assedio: l'Italia ci liberi dall'invasore

Gianfranco Micciché sottosegretario

“ Per fronteggiare l'ondata di sbarchi stiamo facendo il possibile e l'impossibile allestendo tendopoli a tempi record

Giuseppe Caruso commissario straordinario

“ L'Italia non sarà abbandonata a se stessa dall'Europa che ha il dovere di intervenire

Saverio Romano ministro per l'Agricoltura

Maroni avverte le Regioni «Accogliete i profughi o agiremo d'imperio»

Maroni: pantano Libia, un errore partecipare alla guerra

ROMA — «La Tunisia aveva promesso un impegno immediato per fermare i flussi migratori, ma le barche continuano ad arrivare. Se non ci sarà un segnale concreto entro i prossimi giorni, procederemo con i rimpatri forzosi». Il ministro dell'Interno Roberto Maroni alza il tiro in materia di contrasto agli sbarchi. Fa propria e rilancia la linea della Lega, poi analizza la posizione dell'Italia nella coalizione che partecipa ai raid in Libia: «Per provare a uscire dal pantano, l'unica soluzione è quella diplomatica proposta da Franco Frattini in accordo con la Germania».

Venerdì al rientro da Tunisi lei si era mostrato fiducioso sulla collaborazione con il governo locale. Che cosa è cambiato?

«Sono arrivate altre mille persone che dicono di essere tunisine. E poi, a bordo di due bar-

coni provenienti dalla Libia, circa mille tra somali ed eritrei. Non siamo in grado di sostenere questi ritmi e dunque bisogna adottare un nuovo atteggiamento».

E crede che l'uso della forza sia la strada giusta?

«Potrebbe trasformarsi nell'unica possibile se gli sforzi diplomatici del governo italiano dovessero fallire. I somali e gli eritrei non possono essere rimpatriati perché scappano dalla guerra e hanno diritto alla protezione internazionale. Per usare l'espressione del governatore Zaia "non hanno le scarpe firmate", dunque li assisteremo e rinoveremo all'Europa la richiesta di attivare la distribuzione tra gli Stati membri. Ma questo non può valere per i tunisini».

Dunque che cosa ha in mente?

«Il problema è estremamente complesso e non esistono soluzioni facili come quella dei mitra evocata dal governatore della Sicilia Lombardo. Mercoledì mattina si riunisce l'unità di crisi a palazzo Chigi. Io confido che il governo tunisino faccia quello che ha annunciato, però



se non ci sarà un intervento vero per fermare le partenze chiederò al governo di attuare la proposta di Bossi e di procedere ai rimpatri forzosi. Siamo attrezzati per farlo. Li mettiamo sulle navi e li riportiamo a casa».

Senza attendere il nullaosta delle autorità tunisine?

«Le loro procedure sono troppo lente e in ogni caso non hanno mai accettato i rimpatri collettivi».

Pensate di usare le navi militari?

«Su questo è in corso una valutazione giuridica legata alla mancata adesione del Paese di provenienza, potremmo usare quelle civili».

Intanto Lampedusa è ormai allo stremo. Come pensa di risolvere il problema degli stranieri accampati ormai ovunque?

«Vorrei ricordare che sull'isola non ci è stato consentito di allestire una tendopoli. In ogni caso abbiamo individuato alcune aree dove allestiremo campi temporanei per l'identificazione e l'espulsione che potranno ospitare fino a 500 persone ciascuno. Si tratta di tende e moduli abitativi gestiti dal Viminale perché destinati a chi è clandestino e deve essere tenuto sotto controllo prima di essere rimandato a casa».

Una sorta di Cie a cielo aperto. Saranno distribuiti in tutte le Regioni?

«Sono siti individuati un po' ovunque dal ministero della Difesa in aree militari dismesse. Stiamo valutando attentamente i siti con le prefetture perché, a differenza dei profughi, queste persone non hanno diritto a rimanere in Italia e quindi contiamo di esaurire le procedure nel più breve tempo possibile e poi rimpatriarli».

Fratini aveva proposto di elargire almeno 1.500 euro a chi accetta di essere rimpatriato e poi avete offerto alla Tunisia soldi e mezzi. Non rischiamo di ritrovarci sotto ricatto, proprio come avvenne con il regime libico?

«È una situazione completamente diversa perché noi dipendevamo da Tripoli per l'approvvigionamento di petrolio ed energia, mentre con la Tunisia le parti sono invertite, sono loro a dipendere da noi soprattutto nel settore turistico visto che ogni anno ci sono 600 mila italiani che visitano il loro Paese».

E questo è stato fatto pesare?

«Durante gli incontri abbiamo già sottolineato la decisione di alcune compagnie che organizzano crociere e per motivi di sicurezza hanno escluso la Tunisia dai loro tour. Loro sanno bene che per tornare alla normalità hanno bisogno di noi. In ogni caso voglio ribadire che i rimpatri assistiti sono programmi finanziati dall'Europa nell'ambito della cooperazione con gli Stati terzi e sono gestiti dalle organizzazioni internazionali, nessun contributo diretto agli immigrati come invece erroneamente è stato detto».

Lei ha annunciato un piano per la distribuzione dei profughi con una stima di 50.000 persone che potrebbero arrivare dalla Libia in Italia. Crede davvero di riuscire ad assisterle?

«Sono rimasto male impressionato per l'atteggiamento di alcuni amministratori locali che ufficialmente mostrano buona volontà e poi sottobanco cercano motivi per evitare di essere coinvolti. Lo ripeto: l'unica regione esclusa sarà l'Abruzzo. Altrove si procederà secondo il piano che ho sottoposto alle regioni, che prevede un tetto massimo di 1.000 profughi ogni milione di abitanti».

Chi decide dove alloggiarli?

«I governatori in accordo con province e comuni».

E se ci saranno rifiuti?

«Allora saremo noi a individuare le aree. Io sono un fautore della condivisione di queste scelte impegnative, ma se questo non è possibile — e soprattutto di fronte a una situazione di emergenza che riguarda profughi che scappano dalla guerra in Libia — saremo costretti ad agire d'imperio».

Il ministro Frattini propone un asse con la Germania per arrivare a una soluzione diplomatica in Libia. Lei condivide questa linea?

«Sin dall'inizio la Lega era contraria alla partecipazione dell'Italia alla guerra e avevamo chiesto di comportarci come la Germania. È stato un errore e mi sembra che la soluzione Frattini sia l'unica possibile se si vuole uscire da un pantano che può rivelarsi molto pericolosa».

Che intende?

«Secondo le ultime informazioni Gheddafi è riuscito a portare dalla sua parte anche la tribù che gli era più ostile, quella dei beduini. Forse chi ha voluto questi raid non ha analizzato le capacità finanziarie illimitate del Rais, non ha

saputo valutare la sua forza. Per questo ha ragione Frattini quando dice che bisogna coinvolgere nella trattativa tutte le tribù».

L'Italia sostiene gli insorti?

«L'Italia dialoga con chi può rappresentare la transizione, sapendo perfettamente che la realtà non è mai come appare. Basti pensare che alla guida dei ribelli ci sono gli ex ministri dell'Interno e della Giustizia di Gheddafi. Non possiamo lasciare zone fuori controllo, soprattutto tenendo conto dell'influenza che i Fratelli musulmani hanno in quell'area e dunque del sopravvento che può essere preso dai fondamentalisti. La Libia deve essere messa in una situazione di stabilità».

Passando alla politica interna, nell'ultima votazione il federalismo comunale è passato con il voto contrario dell'Udc e l'astensione del Pd. È un segnale di collaborazione?

«Forse il Pd credeva che bocciando il federalismo la Lega se la sarebbe presa con Berlusconi e avrebbe fatto cadere il governo».

Quando hanno capito che noi rimanavamo leali e questi mezzucci non sarebbero serviti hanno deciso di astenersi compiendo quello che io ritengo un

giusto passo in avanti. Del resto il federalismo fa comodo anche a loro che hanno moltissimi amministratori locali. Diciamo che siamo sulla strada giusta, anche perché quello dell'Udc io lo interpreto come un atto di coerenza».

Era proprio necessario nominare ministro Saverio Romano?

«Io lo conosco perché è stato mio sottosegretario al welfare e l'ho molto apprezzato. Più in generale posso dire che se neanche il presidente della Repubblica ha bloccato questa nomina vuol dire che non esistevano i presupposti per farlo».

In realtà lo stesso presidente ha voluto sottolineare che non poteva farlo.

«La Costituzione prevede la presunzione d'innocenza fino alla condanna definitiva. Sulla base di questo posso dire che si tratta di una scelta che rispettiamo e abbiamo condiviso».

Fiorenza Sarzanini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“ Se Tunisi non fermerà i barconi useremo le navi per i rimpatri forzosi ” Ora non siamo sotto ricatto come con Tripoli per il petrolio ”

Dove sono sull'isola

Sono oltre cinquemila gli immigrati a Lampedusa e superano il numero degli abitanti. Sono accampati su tutta l'isola ma concentrati in alcune aree

5.486 i migranti presenti sull'isola dopo gli sbarchi delle ultime 24 ore

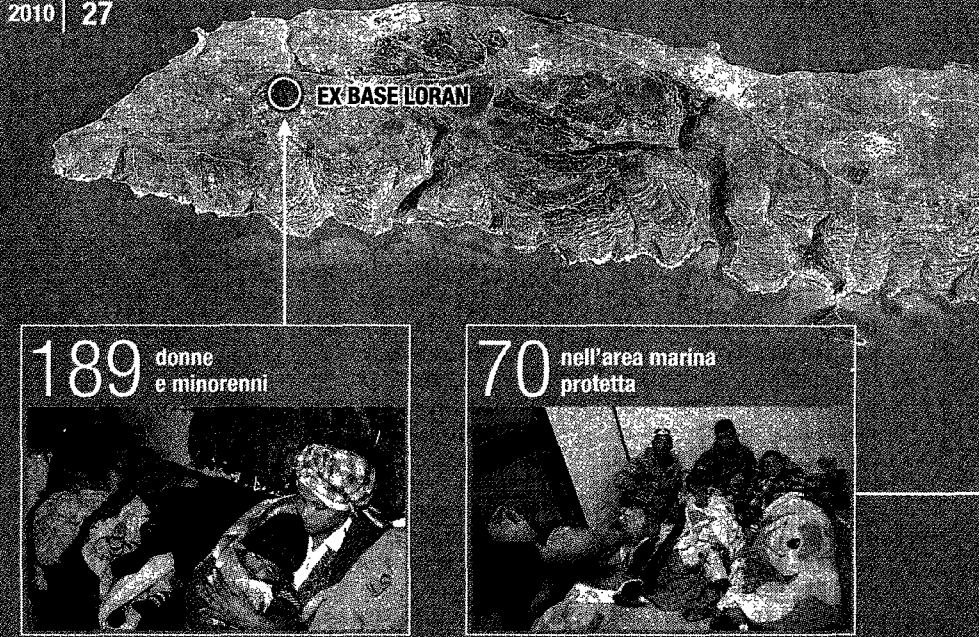
5.400 gli abitanti dell'isola

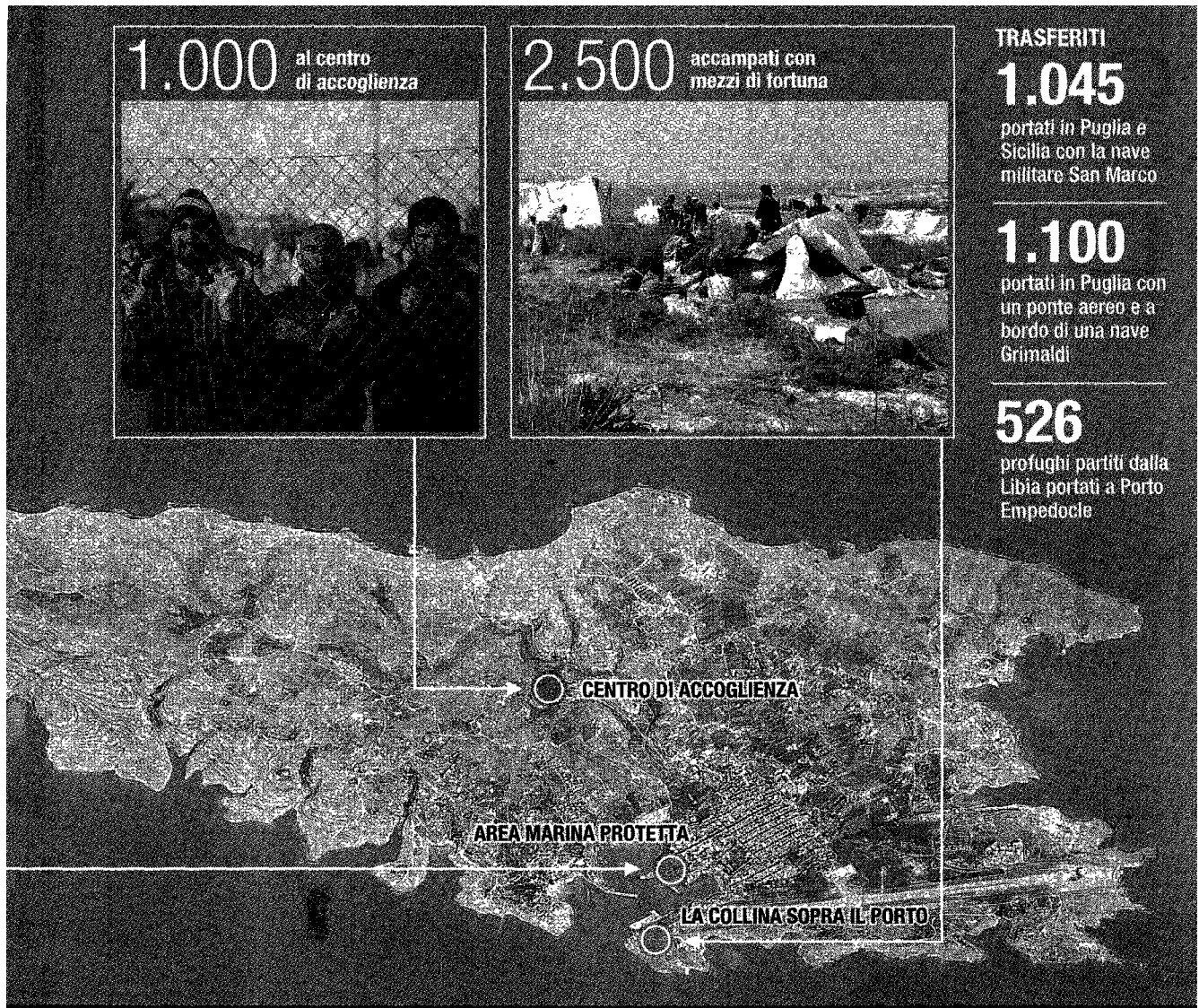
1.700 Gli immigrati sbarcati nelle ultime 24 ore

12Km² la superficie di Lampedusa

**I MIGRANTI SBARCATI A LAMPEDUSA
DAL 1° GENNAIO AL 27 MARZO**

2011 | 18.501
2010 | 27





CORRIERE DELLA SERA

Le statistiche dell'Economia sul reddito imponibile dell'addizionale Irpef negli 8.095 comuni

L'Italia divisa dalle tasse

Resta ampio il divario tra nord e sud - Milano ancora al top

IRPEF I redditi dichiarati al fisco misurano la distanza tra l'Italia centro-settentrionale e il Mezzogiorno. Milano, Bergamo e Monza conquistano il podio tra i capoluoghi, mentre Roma ottiene la quarta piazza. In coda alla classifica, invece, ci sono diversi centri del Sud, compresi i capoluoghi delle province di nuova istituzione, con Villacidro fanalino di coda. I dati del dipartimento delle Finanze sugli importi denunciati nel 2010, dunque, tracciano la mappa di un paese a due velocità.

Le differenze non riguardano solo la quantità di reddito dichiarato, ma anche il numero di soggetti tenuti al pagamento. Su 41,5 milioni di contribuenti distribuiti in oltre 8 mila comuni, ce ne sono 10,5 milioni che non versano alcuna imposta (circa il 25%), per effetto di esenzioni e detrazioni. Un dato rilevante anche nell'ottica del federalismo fiscale, dal momento che le addizionali comunali e regionali si applicano solo alle persone fisiche che versano l'Irpef.

Servizi ► pagina 3

Milano stacca tutti nella classifica dei redditi

Bergamo e Monza gli altri capoluoghi sul podio - Lontane le città del Sud e i micro-comuni

La platea. Su 41,5 milioni di contribuenti solo 31 versano l'addizionale all'Irpef

La Capitale. Roma è al quarto posto per volume di guadagno pro capite

PAGINA A CURA DI
Cristiano Dell'Oste
Marco Mobili

IRPEF Millettecento chilometri di strada, 40 mila euro all'anno: la distanza tra il Comune più ricco (Basiglio, in provincia di Milano) e quello con i redditi più bassi (Mazzarrone, Catania) si misura anche con i dati appena pubblicati dal dipartimento delle Finanze sull'addizionale comunale all'Irpef.

La geografia delle tasse spinge in alto i grandi centri del Nord e allontana dalle prime posizioni della classifica le città del Sud e i Comuni-polvere, che spesso possono contare su poche decine di contribuenti. Tra i capoluoghi, Milano, Bergamo e Monza si confermano in testa, mentre i capoluoghi delle nuove province affollano il fondo della lista.

Un'Italia a due velocità, dunque, che emerge chiaramente anche dall'analisi elaborata dai tecnici del Dipartimento sulla base dell'imponibile 2009 dichiarato con il 730 e Unico 2010 ai fini delle addizionali comunali e regionali Irpef. Non si tratta, quindi, del reddito medio di tutti i contribuenti Irpef, ma del reddito denunciato dai soggetti tenuti a versare l'imposta. Restano fuori, in pratica, coloro che sono riusciti ad azzerare l'Irpef, grazie a esenzioni e de-

trazioni: 10,5 milioni di contribuenti su 41,5.

Il risultato è una fotografia città per città degli italiani che denunciano introiti tassabili con l'Irpef. Una fotografia che sfuma leggermente le differenze reddituali tra Nord e Sud, e fa risaltare invece la maggiore "densità" di contribuenti nelle zone più ricche del Paese.

Ad esempio, il reddito medio calcolato su tutti i contribuenti va dai 13.860 euro della Calabria ai 22.430 euro della Lombardia, con uno scarto del 61 per cento. Il reddito imponibile ai fini delle addizionali, invece, va da un minimo 19.350 euro in Basilicata a un massimo di 25.810 euro nel Lazio, con uno scarto del 33 per cento. Come dire: se si guardano solo i soggetti davvero tenuti a pagare l'Irpef, la distanza in termini reddituali si accorcia. Il divario si allarga, al contrario, se si rapporta il numero di questi soggetti alla popolazione cittadina. A Siena pagano l'Irpef 67 persone su 100, conteggiando tutti i residenti, bambini e anziani compresi. A Barletta e Andria, invece, ci si ferma a quota 34, praticamente la metà.

Dati come questi fanno subito pensare al lavoro nero, ma l'equazione immediata con l'evasione fiscale non è corretta. Di fatto, al Sud i redditi sono più bassi, e questo rende molto più

facile rientrare nell'area "a Irpef zero". Vuoi perché le detrazioni su lavoro dipendente e carichi di famiglia crescono al diminuire del reddito, vuoi perché è più semplice ridurre, fino ad azzerare, l'imposta con altre detrazioni. Inoltre, incide il maggior numero di figli piccoli e il maggior tasso di disoccupazione giovanile e femminile registrato nel Mezzogiorno rispetto all'Italia del Centro-Nord.

Rispetto al 2005 la percentuale di soggetti che devono pagare l'Irpef è leggermente diminuita in circa metà dei capoluoghi di provincia. Il calo è per lo più concentrato al Nord - Brescia, Vicenza, Modena e Pordenone hanno perso l'1,5% dei contribuenti - ed è legato a doppio filo alla crisi economica. Gli aumenti, invece, si concentrano al Sud, e dipendono probabilmente da un maggiore gra-



do di compliance.

Tutti questi dati si prestano anche a una lettura in chiave federalista, perché dove è più basso il reddito soggetto alle addizionali, la leva dell'autonomia fiscale è meno efficace. Milano, ad esempio, può contare su una base imponibile di 27,3 miliardi, che equivalgono a 21.100 euro per abitante. All'estremo opposto della classifica, Andria si ferma a 5.800 euro. Facile capire, allora, che per ottenere uno stesso incremento di gettito pro capite a Milano basterebbe un ritocco dell'addizionale, mentre ad Andria servirebbe uno scossone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



www.ilsole24ore.com

Il reddito medio
di tutti i Comuni italiani

I piccoli centri. Quando i ricchi spostano la media

Tavullia vince insieme a Valentino

Quando si dice la riconoscenza. Sul sito ufficiale del Comune di Tavullia c'è persino una sezione dedicata a Valentino Rossi, «nostro amato campione locale» e contribuente a sei zeri (anche se questo, in effetti, il sito non lo dice).

Il Comune di Tavullia è uno di quelli che tra il 2005 e il 2009 hanno registrato il maggior incremento dei redditi dichiarati, secondo i dati del dipartimento delle Finanze: da 16.100 a 24.500 euro all'anno per contribuente. Un bel salto in avanti (+52%) per una cittadina con poco più di 7.600 abitanti. Un vero e proprio colpo di acceleratore che si spiega con il ritorno a casa del "Dottore".

Come riferiscono dagli uffici comunali, all'inizio del 2008 il nove volte campione del mondo di motociclismo ha riportato la propria residenza a Tavullia, dopo la pace milionaria con il fisco, che lo accusava di aver trasferito il domicilio a Londra per non pagare le tasse in Italia.

Da allora, il club dei contribuenti oltre i 100mila euro a Tavullia si è arricchito di oltre 24 milioni di imponibile annuo. E a luglio dell'anno scorso il sindaco ha salutato sulla

Alti e bassi

I dieci comuni agli estremi della graduatoria. Importi in euro

I PRIMI DIECI		...E GLI ULTIMI DIECI	
Comune	Reddito	Comune	Reddito
Basiglio (Mi)	51.803	Tortorici (Me)	12.589
Galliate Lombardo (Va)	50.539	Platì (Rc)	12.518
Cusago (Mi)	41.437	Zapponeta (Fg)	12.517
Pino Torinese (To)	40.298	Santomenna (Sa)	12.437
Campione d'Italia (Co)	39.074	Maniace (Ct)	12.421
Carate Urio (Co)	39.030	Valsolda (Co)	12.396
Pecetto Torinese (To)	37.887	Val Rezzo (Co)	12.363
Torre d'Isola (Pv)	37.629	Elva (Cn)	12.187
Segrate (Mi)	36.535	Falmenta (Vb)	12.037
Pieve Ligure (Ge)	35.935	Mazzarrone (Ct)	11.758

I numeri

34.964

Il reddito annuo a Milano

L'imponibile medio dichiarato dai contribuenti milanesi è il più alto tra i capoluoghi di provincia: quasi 35mila euro all'anno

34

I contribuenti attivi di Andria

Andria, insieme a Barletta, ha il più basso numero di contribuenti tenuti a versare l'Irpef: 34 ogni 100 abitanti

+52%

L'aumento a Tavullia

L'imponibile è cresciuto di oltre il 50% tra il 2005 e il 2009 a Tavullia, in coincidenza con il ritorno di Valentino Rossi

75%

La quota di chi paga l'Irpef

A livello nazionale tre contribuenti su quattro deve effettivamente versare l'Irpef: gli altri la azzerano grazie ad agevolazioni ed esenzioni

stampa il traguardo dei 300mila euro di maggior gettito di addizionale comunale. Perché quando vince Valentino, guadagna anche la sua città.

Se a Tavullia il reddito medio è cresciuto, altre città si sono mosse in direzione diametralmente opposta. Sono soprattutto piccoli centri, dove lo spostamento di uno o due "paperoni" è sufficiente a fare la differenza. Valga per tutti l'esempio di Molvena, provincia di Vicenza. Sede storica di aziende come Diesel e Dainese, è passato da 33mila euro pro capite del 2005 ai 21.300 del 2009:

una diminuzione del 35% in quattro anni, dovuta soprattutto al calo dei redditi dichiarati dai contribuenti over 100mila euro, fascia in cui l'imponibile è crollato da 21,6 a 1,8 milioni.

Ma la lettura dell'elenco dei redditi, Comune per Comune, riserva anche altre sorprese.

Come quelle di Pedesina (Sondrio) e Moncenisio (Torino): minuscoli centri di montagna, ormai quasi spopolati, che nel 2009 hanno segnato il record negativo di contribuenti tenuti a pagare l'Irpef, rispettivamente 18 e 19.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il primato della Lombardia

Il reddito imponibile dichiarato dai contribuenti nei capoluoghi ai fini delle addizionali Irpef (regionale e comunale). Anno d'imposta 2009

N.	Diff. 2009/ 2005	Città	Reddito (euro)	% che paga l'Irpef	N.	Diff. 2009/ 2005	Città	Reddito (euro)	% che paga l'Irpef	N.	Diff. 2009/ 2005	Città	Reddito (euro)	% che paga l'Irpef	
1	=	0	Milano	34.964	60	40	↑ +2	Cuneo	25.054	61	80	↑ +9	Caltanissetta	23.229	44
2	=	0	Bergamo	31.587	58	41	↓ -7	Venezia	25.039	60	81	↑ +11	Carrara	23.221	54
3	=	0	Monza	30.415	61	42	↑ +3	Aosta	25.018	64	82	↓ -10	Latina	23.195	54
4	=	0	Roma	29.820	55	43	↑ +1	Pescara	25.000	51	83	↑ +2	Taranto	23.096	48
5	↑ +1	Pavia	29.554	64	44	↓ -4	Belluno	24.942	64	84	↓ -2	Arezzo	23.076	59	
6	↓ -1	Padova	29.139	58	45	↓ -7	Genova	24.877	64	85	↑ +17	V. Valentia	23.070	36	
7	↑ +2	Treviso	28.935	59	46	↑ +8	Cosenza	24.867	42	86	↑ +5	Terni	23.049	57	
8	↑ +2	Siena	28.620	67	47	↑ +15	Potenza	24.700	50	87	↓ -6	Ravenna	23.027	63	
9	↓ -1	Bologna	28.449	65	48	↓ -1	Trieste	24.606	65	88	↓ -12	Forlì	22.936	63	
10	↓ -3	Varese	28.264	58	49	=	0	Lucca	24.562	63	89	↓ -3	Teramo	22.912	53
11	↑ +1	Bolzano	27.789	61	50	↑ +8	Catanzaro	24.549	44	90	↑ +3	Siracusa	22.911	44	
12	↑ +1	Parma	27.710	63	51	↓ -10	R. Emilia	24.494	60	91	↑ +8	R. Calabria	22.905	43	
13	↑ +5	Cagliari	27.545	53	52	↓ -1	Perugia	24.443	57	92	↓ -13	Grosseto	22.849	58	
14	↓ -3	Como	27.483	58	53	↓ -17	Biella	24.375	61	93	↓ -6	Chieti	22.813	52	
15	=	0	Firenze	27.422	61	54	↑ +10	Frosinone	24.347	49	94	↓ -6	Pistoia	22.790	58
16	↑ +1	Pisa	27.368	61	55	↑ +8	Campobasso	24.294	49	95	=	0	Ascoli P.	22.549	55
17	↑ +5	Trento	27.335	60	56	↑ +12	Messina	24.229	42	96	↑ +1	Matera	22.544	49	
18	↓ -4	Lecco	27.268	61	57	↑ +20	Enna	24.187	46	97	↑ +3	Brindisi	22.477	43	
19	↑ +7	Caserta	27.175	46	58	↓ -3	Livorno	24.108	57	98	↓ -2	Cesena	22.416	61	
20	↓ -4	Lodi	27.132	63	59	↓ -7	Macerata	24.090	58	99	↓ -5	Verbania	22.276	57	
21	↓ -1	Brescia	26.987	59	60	↓ -7	Savona	24.034	62	100	↓ -22	Prato	22.173	57	
22	↓ -1	Mantova	26.939	62	61	↑ +10	Sassari	24.006	49	101	=	0	Foggia	22.132	44
23	↓ -4	Udine	26.755	62	62	↓ -12	Ferrara	23.982	65	102	↑ +1	Urbino	21.990	57	
24	↓ -1	Modena	26.423	63	63	↑ +20	Benevento	23.979	44	103	↓ -5	Rimini	21.873	59	
25	=	0	Sondrio	26.405	62	64	↓ -3	Isernia	23.941	50	104	↑ +6	Crotone	21.578	37
26	↑ +7	Salerno	26.312	46	65	↑ +9	Agrigento	23.932	43	105	=	0	Trapani	21.526	41
27	↓ -3	Verona	26.287	58	66	↓ -6	Vercelli	23.903	62	106	↓ -2	Massa	21.468	53	
28	↓ -1	Lecce	26.268	47	67	↑ +6	Oristano	23.887	50	107	↑ +2	Trani	21.004	38	
29	↑ +3	Vicenza	26.169	57	68	↓ -9	Rovigo	23.828	61	108	↓ -2	Ragusa	20.902	48	
30	↑ +5	Avellino	26.121	47	69	↓ -12	Viterbo	23.808	56	109	↓ -1	Fermo	20.852	52	
31	=	0	Piacenza	25.800	61	70	↑ +10	Rieti	23.673	55	110	↓ -3	Olbia	20.827	50
32	↓ -3	Torino	25.782	57	71	↓ -4	Pesaro	23.607	58	111	↑ +1	Iglesias	20.616	48	
33	↓ -5	Novara	25.680	60	72	↓ -16	L'Aquila	23.571	52	112	↑ +2	Carbonia	20.563	46	
34	↑ +12	Napoli	25.566	37	73	↑ +2	Imperia	23.527	59	113	=	0	Tortolì	20.021	46
35	↓ -5	Pordenone	25.521	62	74	↓ -4	La Spezia	23.400	60	114	↑ +1	Lanusei	19.901	49	
36	↑ +3	Cremona	25.364	63	75	↑ +9	Catania	23.370	40	115	↓ -4	T. Pausania	19.818	49	
37	↑ +6	Bari	25.281	48	76	↓ -11	Alessandria	23.347	60	116	=	0	Barletta	19.032	34
38	↑ +10	Palermo	25.265	40	77	↓ -11	Asti	23.333	58	117	=	0	Sanluri	18.745	44
39	↓ -2	Ancona	25.153	60	78	↑ +12	Nuoro	23.316	53	118	=	0	Andria	17.136	34
					79	↓ -10	Gorizia	23.271	64	119	=	0	Villacidro	17.011	41

Nota: il reddito medio è calcolato sui contribuenti tenuti a versare l'Irpef; chi dichiara un imponibile positivo ma ha imposta netta pari a zero non è conteggiato.

La percentuale di chi paga l'Irpef è calcolata rapportando i contribuenti tenuti a versare l'imposta alla popolazione residente

Fonte: Elaborazione de Il Sole 24 Ore su dati del Dipartimento delle Finanze

La mappa dei contratti: coinvolte 200 aziende

Le reti d'impresa prendono il volo: già siglati 33 accordi

Decollano le reti d'impresa: dal tessile alla sanità, dall'energia alle nuove tecnologie, la voglia di fare gioco di squadra coinvolge ormai oltre duecento imprese e sono 33 i contratti finora siglati, mentre una quindicina di intese sono vicine alla firma finale.

Il contratto di rete, introdotto dal decreto incentivi del 2009 e ritoccato dalla legge di stabilità, prevede la possibilità per le aziende di creare alleanze senza sacrificare l'autono-

mia: si condividono obiettivi e strategie, si scambiano informazioni e servizi, ma ciascuna impresa conserva la propria indipendenza.

Dopo l'imprimatur della Commissione europea che ha sancito la regolarità della formula del contratto di rete si attendono ora gli ultimi tasselli che dovranno rendere operative le agevolazioni fiscali previste dalla legge di stabilità dello scorso anno.

Barbieri ► pagina 15

Aggregazioni. Dall'automotive alle tecnologie aumentano gli accordi che puntano a sviluppare nuove strategie di business

Duecento Pmi nelle reti d'impresa

Sono 33 i contratti registrati negli ultimi mesi e altri quindici in via di approvazione

Francesca Barbieri

Saranno gli incentivi regionali, o forse l'appeal delle agevolazioni fiscali. O, perché no?, la sicurezza dell'imprimatur europeo alla regolarità dell'operazione. Fatto sta che le reti d'impresa cominciano a decollare: dai 13 contratti che risultavano siglati a fine gennaio oggi se ne contano 33 registrati alle Camere di commercio, con oltre 200 imprese coinvolte.

Numeri destinati presto a crescere, visto che una quindicina di intese sono in dirittura d'arrivo, come «Rete auto sud Italia», un contratto promosso da Confindustria Basilicata che vuole potenziare la competitività delle aziende della filiera automotive, «in primis quelle dell'indotto degli stabilimenti Fiat di Pomigliano e Melfi - spiegano dall'associazione degli industriali lucana - e a giudicare dalle continue richieste che riceviamo c'è un forte interesse da parte delle imprese».

Una formula di successo

La formula, insomma, piace.

proprio perché punta a rimediare all'eccessiva polverizzazione del tessuto produttivo italiano, senza compromettere l'irrinunciabile desiderio d'indipendenza dei piccoli imprenditori. Dal tessile alla sanità, dall'energia all'hi-tech, la voglia di fare gioco di squadra è trasversale a tutti i settori.

«Gli imprenditori cominciano a capire che la massa critica per competere sui mercati globali - spiega **Ferruccio Dardanella**, presidente di Unioncamere - si può raggiungere soltanto mettendo in comune risorse e competenze che da soli difficilmente si potrebbe avere». La forza del contratto di rete, secondo Dardanella, sta nel lasciare «intatta la capacità produttiva e commerciale delle singole imprese, invitandole invece a condividere le strategie».

I vantaggi

Un sistema vincente a patto che il "matrimonio" porti vantaggi tangibili per tutti. «Fondamentale - evidenzia Dardanella - sarà l'attuazione della legge del 2010

sulla stabilizzazione finanziaria e la competitività economica: una recente circolare dell'agenzia delle Entrate, infatti, chiarisce la portata delle agevolazioni fiscali dirette a chi sottoscrive un contratto di rete, rendendo così più concreto il significato di una scelta del genere sui conti e sulle prospettive di sviluppo della propria azienda».

Gli incentivi regionali

E a diradare le nubi sui punti oscuri della nuova formula - introdotta dal decreto incentivi del 2009 - ha contribuito anche la commissione Ue che ha ritenuto ammissibile il sistema di agevolazione italiano alle reti d'impresa, con una decisione di inizio anno. Senza contare gli incentivi che arrivano dalle regioni a favore delle imprese che si "uniscono": l'ultima in ordine di tempo a stanziare risorse è stata la Lombardia con 24 milioni per il programma Ergon a sostegno dei progetti di sviluppo basati sull'aggregazione fra imprese, enti di ricerca e associazioni, con bandi in

uscita tra maggio e giugno. E proprio in Lombardia corrono insieme da inizio anno dieci aziende alcune con tradizioni quasi centenarie nel settore delle infrastrutture. A fare da collante Infrabuild, una rete sempre più solida che unisce la Brianza, il Varesotto e la Bergamesca. «Abbiamo messo a punto nuovi prodotti per la mobilità sostenibile - racconta Matteo Assolari, 36 anni, vice presidente di Infrabuild - e proprio in questi giorni stiamo chiudendo i primi contratti per un nuovo sistema di bloccaggio delle biciclette, oltre a sviluppare partnership con università e centri di ricerca».

Punta, invece, a sviluppare i sistemi di cloud computing la





Contratto di rete

● È un contratto stipulato tramite un atto pubblico o una scrittura privata autenticata, con il quale più imprese perseguono l'obiettivo di accrescere la propria competitività e capacità d'innovazione attraverso un programma comune in cui si impegnano a collaborare attraverso lo scambio di informazioni e prestazioni di natura industriale, tecnica o tecnologica.

Il contratto prevede l'istituzione (non obbligatoria) di un fondo comune patrimoniale. Gli utili d'impresa reinvestiti nel fondo patrimoniale o nel conseguimento del programma di rete godono di una defiscalizzazione, fino a un massimo di un milione di euro.

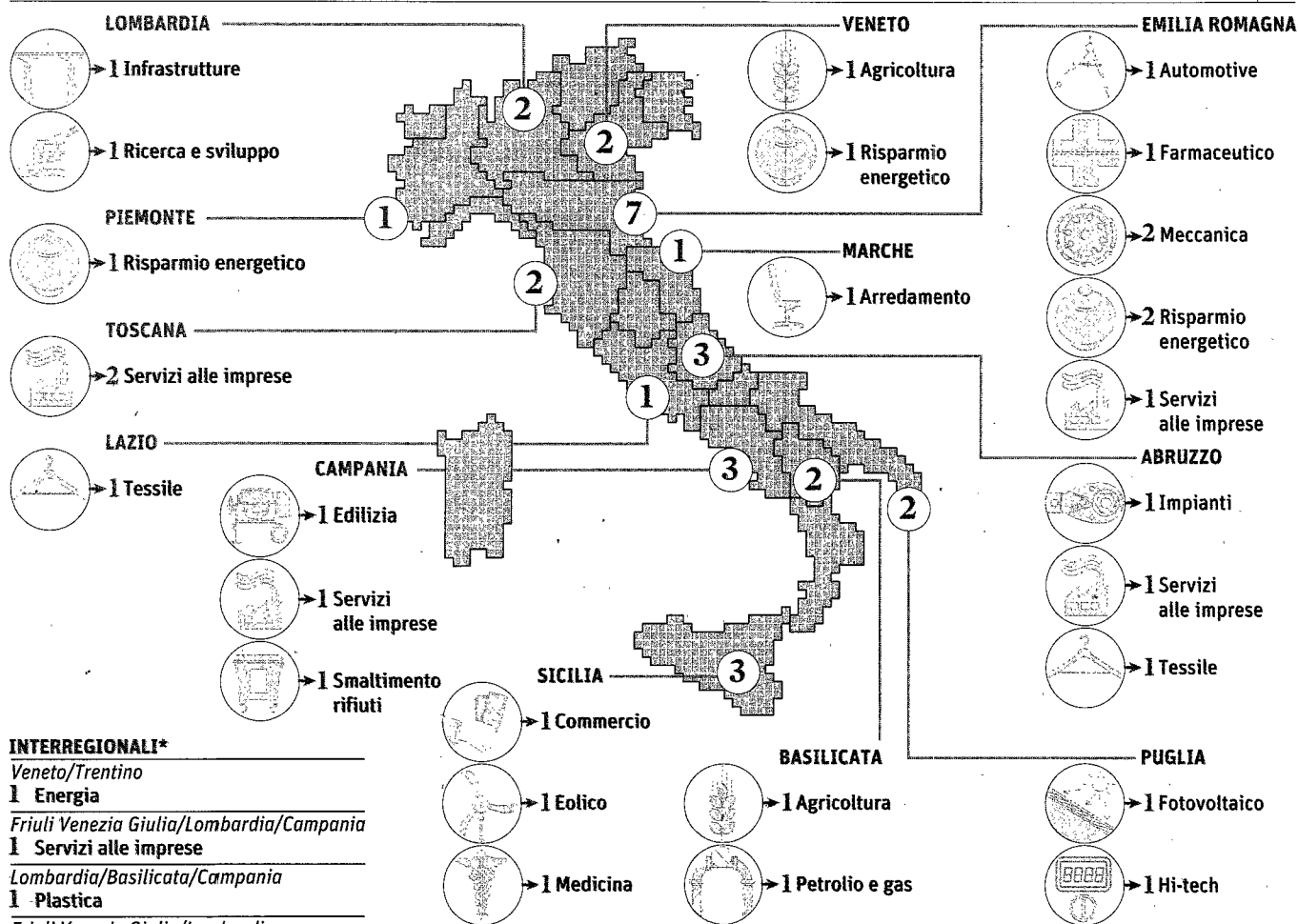
Per le agevolazioni sono state stanziare complessivamente dal 2011 al 2013, 48 milioni di euro. Previsti anche 30 milioni (accordo di programma tra ministero dello Sviluppo economico e Unioncamere) per realizzare progetti diretti a promuovere le reti d'impresa, supportando le imprese attraverso studi di pre-fattibilità e la stesura delle tipologie contrattuali.

rete pugliese che raggruppa cinque Pmi hi-tech delle province di Taranto e Bari. «In pochi mesi - dice Leonardo Diaferia, presidente di Itel telecomunicazioni, una delle aziende partner - abbiamo stretto accordi con Telecom e Ibm e concluso contratti con università ed enti locali». L'unione in questo caso ha permesso notevoli economie di scala: «Insieme - prosegue Diaferia - riusciamo a permetterci sistemi dal prezzo inaccessibile per una piccola azienda». E la cura della rete ha senz'altro prodotto i suoi effetti sulle dieci aziende bolognesi dell'automotive che per prime hanno creduto alla nuova formula, dando vita a «Racebo» nel maggio 2010. «Il fatturato è cresciuto per tutti - conferma il presidente Florenzo Vanzetto - con punte del 40 per cento». Il segreto del successo? «Ogni impresa è specializzata e autonoma - risponde Vanzetto - e non ci sono problemi di concorrenza».

francesca.barbieri@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa delle alleanze



Nota: Queste reti d'impresa contano lo stesso numero di aziende per ciascuna delle regioni indicate e quindi non sono state assegnate a una singola regione Fonte: Unioncamere

Rapporto

RISPARMIO GESTITO

Crescita lenta
per l'economia
dell'Italia

Il Pil del 2011 si fermerà
a +1,1%, secondo
i dati che sono stati forniti
dall'Osservatorio del Gei

Roma

Economia italiana ancora in forte frenata in questo inizio del 2011, a riconferma del trend dell'ultimo trimestre dello scorso anno, anche se il tasso di sviluppo è rimasto positivo. E' quanto emerge dal bollettino sullo stato di salute dell'economia italiana del 1° trimestre 2011 dell'Osservatorio Congiunturale trimestrale del Gei, Gruppo economisti di impresa, l'associazione presieduta da Lorenzo Stanca che ha registrato un incremento dello 0,1% del Pil rispetto al trimestre precedente (che segue lo 0,2% del quarto trimestre 2010). A tale dato si affianca una previsione per l'intero 2011 per una crescita dell'1,1% che seguirebbe l'1,2% del 2010 e che

prefigurerebbe un andamento a rilento della nostra economia, sia pure con una leggera accelerazione del ritmo di espansione nel corso dell'anno.

Un segnale favorevole proviene da un settore di importanza strategica: quello della produzione di acciaio, che nei primi mesi dell'anno ha manifestato segni di vivacità, in particolare modo per quanto concerne gli acciai lunghi, la cui domanda è generalmente ricollegabile al settore delle costruzioni.

L'edilizia però, conferma la dinamica negativa ormai prevalente da tempo. A manifestare debolezza è soprattutto la spesa in costruzioni infrastrutturali, a loro volta colpite da una spesa della pubblica amministrazione in costruzioni che nel 2011 calerà dell'8% e con la spesa in opere pubbliche che è in calo costante dal 2004. Il 2011 farà segnare il quarto anno consecutivo di contrazione degli investimenti in costruzioni, un risultato mai verificatosi dal dopoguerra (il precedente "record" negativo era stato registrato nel triennio '91-'93).

(p.d.m.)

**Buone notizie
dall'acciaio
mentre
il settore
dell'edilizia
non riparte**

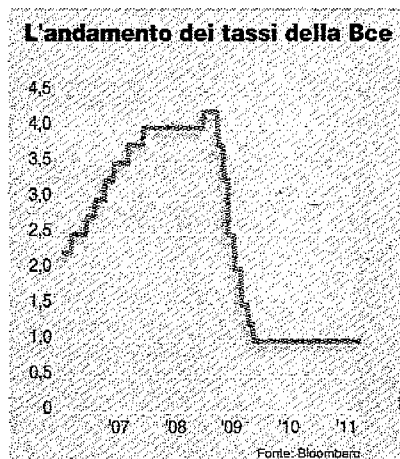


Rapporto

PMI

Il rialzo dei tassi costerà miliardi alle imprese

La Banca Europea dovrebbe decidere il 7 aprile un aumento dello 0,25% del costo del denaro: la Cgia di Mestre ha già calcolato quanto esso peserà sui conti dei singoli imprenditori, regione per regione. «Ma il vero allarme arriva dalle voci che annunciano per fine anno un ritocco complessivo dello 0,75%»



GIOVANNI MARABELLI

Milano

L'appuntamento cruciale è fissato per il 7 aprile. In quell'occasione la Banca Centrale Europea potrebbe annunciare il primo rialzo dei tassi dal giugno 2008 e porre così fine a un periodo di saggi estremamente bassi che dura ormai da quasi due anni. Al termine dell'ultima riunione del board dell'Eurotower, infatti, il presidente Jean-Claude Trichet disse che «è possibile, seppure non certo, che già in aprile ci sia un rialzo dei tassi».

Dopo quell'annuncio ci sono stati il terremoto in Giappone e l'inizio delle ostilità in Libia, due eventi che a giudizio di alcuni potrebbero avere un impatto negativo sulla congiuntura europea, ma la maggior parte degli economisti rimane convinta che la Bce varerà un ritocco dello 0,25 per cento per prevenire i rischi di un surriscaldamento dell'inflazione. Una conferma di ciò è già arrivata dal rialzo dei tassi di medio e lungo periodo, due fattori su cui l'istituto guidato da Trichet ha solo un limitato controllo. Le imprese, inoltre, hanno già iniziato a fare i conti sul potenziale impatto che avrà la stretta mo-

netaria sul loro conto economico. Uno studio approfondito sulla questione è stato realizzato dalla Cgia di Mestre che ha stimato che un rialzo del tasso ufficiale di sconto dello 0,25 per cento provocherà un incremento dei costi al sistema delle imprese italiane pari a 2,4 miliardi di euro. La notizia più allarmante però è che il presidente della Bundesbank, Axel Weber, ha pronosticato un aumento dello 0,75 per cento entro la fine dell'anno. Secondo il segretario della Cgia, Giuseppe Bortolussi, le regioni più penalizzate saranno la Lombardia e il Nordest, ovvero quelle tradizionalmente più forti. L'Associazione artigiani e piccole imprese di Mestre è giunta a queste conclusioni partendo dal livello di indebitamento delle aziende nei confronti del sistema bancario italiano, che alla fine dell'anno scorso era pari a 961,4 miliardi di euro.

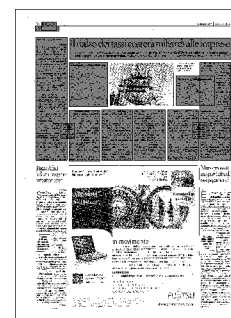
A livello di singola impresa, questo aumento del costo del denaro comporterà una spesa annua aggiuntiva di 455 euro. «Intendiamoci — ha spiegato Bortolussi — la decisione della Bce di aumentare i tassi di interesse determinerà un incre-

mento del costo del denaro a livello locale sicuramente superiore allo 0,25 per cento. Pertanto, possiamo dire con certezza che il costo aggiuntivo di 2,4 miliardi di euro è sottostimato». Infine «non è nemmeno da escludere che questa operazione penalizzerà in maniera più pesante le piccole imprese delle grandi. Infatti, per un piccolo imprenditore il potere contrattuale nei confronti del sistema bancario è spesso molto modesto. Cosa diversa è quando al tavolo della trattativa con un istituto bancario si siede una grande impresa: questa può contare su un peso politico molto diverso da quello esercitabile, ad esempio, da un artigiano o da un piccolo commerciante», ha concluso Bortolussi.

Secondo l'elaborazione della Cgia, gli imprenditori della Lombardia, a fronte di un indebitamento complessivo pari a 266,6 miliardi di euro, subiranno un aumento medio dei costi pari a 809 euro l'anno. Per il Nordest gli incrementi di spesa saranno altrettanto importanti. Per le aziende del Trentino Alto Adige (debito complessivo pari a 29,2 miliardi di euro), l'incremento medio annuo dei costi per impresa sarà di 715 euro; per gli emiliano-romagnoli (con una esposizione bancaria

di 106,2 miliardi), l'aumento di spesa pro-azienda sarà di 620 euro; i veneti, infine, a fronte di un debito complessivo con il sistema bancario pari a 104,2 miliardi, pagheranno 570 euro pro-azienda in più all'anno. Gli impatti minori si verificheranno invece in Calabria, Molise e Basilicata, dove l'esposizione verso il sistema bancario è molto più limitata. Questi aumenti si verificheranno in una situazione economica tutt'altro che rosea. La ripresa italiana è più fiacca che nella maggior parte dei Paesi della zona euro.

La differenza rispetto alla Germania è abissale ma anche rispetto alla Francia si registra una maggiore debolezza. La domanda privata stenta, anche a causa del fatto che la disoccupazione rimane a livelli alti. Il peso



dei maggiori costi del debito potrebbero avere dunque un effetto rilevante, anche se la stretta monetaria sarà di modesta entità e i tassi rimarranno comunque ancora a livelli storicamente molto bassi. Un'altra variabile da tenere presente nell'analisi del caso italiano è la recente approvazione del federalismo fiscale che comporterà maggiori oneri per le imprese anche se esistono opinioni molto contrastanti sull'entità dell'impatto. In ogni caso per le imprese italiane si prospettano tempi piuttosto duri, che solo una decisa accelerazione della congiuntura potrà consentire di superare senza troppi danni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La Lombardia
e il Nord Est
subiranno le
conseguenze
economiche
più pesanti**

**La manovra
potrebbe
penalizzare
le Pmi
ancor più delle
grandi società**

L'EUROPA, LA CRESCITA E L'ITALIA

IL PATTO PER L'EURO

di MARIO MONTI

Le decisioni prese venerdì dal Consiglio Europeo renderanno un po' meglio governabile l'economia europea, in particolare quella della zona euro. La crisi finanziaria che ha colpito vari Paesi potrà essere fronteggiata con interventi più adeguati di quelli messi in campo finora. Il formarsi di nuovi focolai di crisi sarà meno probabile, grazie al rafforzamento della disciplina preventiva. Sarà più difficile per un singolo Paese persistere a lungo in situazioni squilibrate, e capaci di trasmettere gli squilibri agli altri Paesi, perché si è ora accettato un più intenso monitoraggio comune.

Se nel nuovo sistema di *governance* la stabilità resta indubbiamente l'obiettivo principale, quello della crescita entra in modo più incisivo che nel vecchio patto, il quale solo per omaggio verbale era stato denominato «Patto di stabilità e di crescita». Si è capito che una crescita insufficiente, oltre a creare evidenti problemi economici e sociali, è spesso una delle cause più rilevanti degli stessi squilibri finanziari. Nel nuovo «Patto per l'euro», sottoscritto dai 17 Stati della zona euro ma aperto anche agli altri 10 Stati membri della Ue (6 vi hanno già aderito), si delineano misure, e procedure di mo-

nitoraggio, intese ad accrescere la competitività e l'occupazione.

Rimane però un'asimmetria. Gli interventi che ogni Stato farà, e i risultati che otterrà, in tema di stabilità (sostenibilità della finanza pubblica e stabilità finanziaria) saranno sottoposti a controlli e sanzioni più cogenti di quelli applicabili agli interventi e ai risultati in tema di crescita. È perciò probabile che, in termini di effetti concreti, il nuovo patto conduca a rafforzare più la stabilità che la crescita.

Va comunque dato atto al presidente del Consiglio Europeo, Herman Van Rompuy, e a quello della Commissione, José Manuel Barroso, di avere notevolmente migliorato, e reso più accettabile agli altri Stati membri, l'originaria proposta formulata dalla Germania e dalla Francia. Oltre ad essere confuso, quel documento avrebbe avuto una scarsa credibilità. Infatti l'*enforcement* degli impegni presi sarebbe stato puramente intergovernativo, cioè rimesso al collusivo «scambio di favori» tra Stati membri, senza l'impiego dei poteri della Commissione e della Corte di Giustizia. In più, la proposta veniva proprio dai due Paesi che, dopo essere stati i principali generatori del primo «Patto di stabilità» nel 1997, l'avevano insieme mandato in frantumi nel 2003 quando, trovandosi essi in violazione, avevano esercita-

to pressioni sufficienti a far sì che il Consiglio Eco-fin non seguisse le proposte di ammonimento presentate dalla Commissione. Anche nella versione adottata venerdì, comunque, si pone un problema di credibilità dell'effettivo *enforcement*, ma meno che nel progetto franco-tedesco.

Due elementi a favore della crescita, introdotti nel nuovo patto, meritano di essere segnalati. Si è finalmente riconosciuto che una delle poche leve concrete — e assistite da veri poteri di intervento della Ue sugli Stati membri — per stimolare la competitività, la crescita e l'occupazione è lo sviluppo del mercato unico. I capi di Stato e di governo riuniti nel Consiglio europeo si sono impegnati a sostenere le proposte che la Commissione — sulla base del Rapporto sul mercato unico, presentato al presidente Barroso nel maggio scorso — si appresta a formulare in aprile nel Single Market Act.

Inoltre, nel «Patto per l'euro», il Consiglio europeo ha aderito per la prima volta alla strategia di coordinamento della fiscalità, con l'impostazione pragmatica — e non antagonistica rispetto al desiderio degli Stati membri di conservare la sovranità fiscale (che essi, con qualche illusione, pensano di detenere tuttora) — raccomandata nel Rapporto citato. Si apre così un nuovo cantiere che sarà rilevante per semplificare gli adempimenti fiscali delle imprese, ma anche per porre un argine alla penalizzazione fiscale del lavoro rispetto a fattori di produzione come il capitale che, grazie alla maggiore mobilità, approfittano particolarmente di una concorrenza fiscale incontrollata. Per la crescita, per l'occupazione, per l'equità sociale e, in ultima analisi, per la stessa accettabilità dell'integrazione europea da parte dei cittadini, si aprono prospettive nuove.

Infine, una considerazione sull'Italia. Per il nostro Paese, il nuovo «Patto per l'euro» comporta l'esigenza di un percorso ancora più risoluto verso il riassorbimento dell'eccesso di debito pubblico, sia pure



nel quadro di valutazioni che terranno conto di alcuni fattori compensativi, piuttosto favorevoli all'Italia. E possiamo essere certi che l'Ue sorveglierà l'adempimento di questa parte del patto in modo più attento e cogente di quanto farà per gli aspetti pro crescita che pure sono inclusi nel patto.

D'altra parte, l'Italia ha bisogno di aumentare la propria crescita più degli altri Paesi, sia perché da molti anni cresce meno, sia perché solo attraverso una maggiore crescita sarà possibile conseguire il *plus* di disciplina finanziaria che ci viene richiesto, senza che il Paese sprofondi in un ulteriore differenziale negativo di crescita.

Sarà perciò essenziale «aggrapparsi» il più possibile agli orientamenti che ci vengono dalla «Strategia Ue 2020» e ora dal nuovo «Patto per l'euro», radicarli pienamente nella coscienza del Paese, trasformarli in stimolo per accelerare le riforme strutturali necessarie. Speriamo che il «Piano nazionale di riforme», segnalato su queste colonne appena si profilò un anno fa come un riferimento europeo da prendere al volo per indurre il Paese a ragionare sul proprio futuro, venga ora dibattuto largamente e valorizzato pienamente. Manca qualche settimana a fine aprile, scadenza per la presentazione del piano a Bruxelles. Chissà se, con l'impulso del governo e con l'aiuto delle opposizioni, con l'apporto delle parti sociali e dei media, il Paese riuscirà ad alzare per un momento lo sguardo, a discutere del proprio avvenire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ Dal mondo

Acquisti on line, le nuove regole proposte dal Parlamento europeo

Il Parlamento europeo sierge a paladino dei consumatori nell'Ue per rendere più sicuri gli acquisti on-line, riducendo gli obblighi per le piccole e medie imprese. Gli eurodeputati hanno infatti emendato la proposta della Commissione europea per tener conto della crescita delle vendite su Internet, rafforzandone le regole, che vanno dall'accesso all'informazione alle garanzie di spedizione del bene acquistato, dal recesso e all'acquisto di prodotti digitali oltre alla riduzione del carico amministrativo per le Pmi.

Quattro le novità introdotte dal Parlamento:

Diritto scelta informata - Il consumatore che acquista online o tramite catalogo deve sapere con chiarezza cosa sta per comprare, il costo finale della transazione, l'identità e l'indirizzo del venditore. Devono essere poi eliminati i costi nascosti, spesso aggiunti alla somma finale.

Spedizione e responsabilità - Ogni spedizione di un acquisto a distanza deve avvenire entro 30 giorni, dopo i quali il consumatore può cancellare l'ordine. Il commerciante è responsabile di qualsiasi danno o perdita durante la spedizione.

Diritto di cambiare idea - Diritto di recesso per le vendite a distanza (quando l'acquirente non può prendere visione diretta del prodotto) fino a 14 giorni dopo l'acquisto, grazie al quale il consumatore può restituire il bene, per qualsiasi motivo, e ottenere il rimborso entro i successivi 14 giorni. Per un costo superiore ai 40 euro, il commerciante deve pagare la spedizione.

Il diritto è esteso anche per le aste online, ma solo presso un venditore professionista. Il diritto di recesso non si applica ai prodotti digitali.

No obblighi per le PMI - Esentati dalle nuove regole artigiani e piccoli negozianti quando il bene è consegnato immediatamente.

(Lor. Brio.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RAPPORTO/2 Gdo

Tre ricette e un obiettivo:
rilanciare i consumi

alle pagine 40 e 41

Rapporto / GRANDE DISTRIBUZIONE

Sono indicate in uno studio curato da The Boston Consulting Group per conto dell'associazione, la Indicod-Ecr, che raggruppa le aziende industriali e distributive della Gdo

Tre ricette, un obiettivo: rilanciare i consumi

Vanno dai sostegni alle famiglie a basso reddito alla creazione di asili nido per far ripartire l'occupazione femminile sino al varo di una più decisa campagna di liberalizzazioni per favorire la concorrenza. Benzina e farmaci sono da troppo tempo settori protetti: è ora di cambiare

LUIGI DELL'OLIO

Milano

Sostenere i consumi delle famiglie tramite sussidi per i redditi più bassi con figli a carico. Puntare sulla leva fiscale e la creazione di asili nido per rilanciare l'occupazione femminile. Accelerare sulle liberalizzazioni e modernizzare la struttura distributiva per accrescere la concorrenza.

Sono le tre ricette per rilanciare l'economia italiana: le prime due contenute in uno studio curato da The Boston Consulting Group e l'ultima analizzata nell'Osservatorio sulle liberalizzazioni Cermes-Federdistribuzione, presentate da Indicod-Ecr (associazione che raggruppa le aziende industriali e distributive operanti nel largo consumo), nei giorni scorsi in

occasione del suo convegno dal titolo: "Tornare a crescere: il contributo del Largo Consumo". Un comparto che incide per il 4% sul prodotto interno lordo italiano (con 800 mila occupati, di cui il 52% donne), considerato che le famiglie italiane spendono all'incirca un quinto del proprio budget tra prodotti alimentari, cura casa e cura persona. Partendo dallo scenario attuale di estrema debolezza dei consumi (crescita inferiore all'inflazione fra 2005 e 2009, ben -2% nel 2009 e una previsione di leggera ripresa nel 2010), la ricerca individua quattro fattori di debolezza, di cui uno solo di tipo congiunturale (la più grave recessione degli ultimi 70 anni), tutti gli altri strutturali: invecchiamento demografico, basso livello di occupazione femminile e aumento del peso delle spese obbligate a svantaggio di quelle discrezionali.

Per Lamberto Biscarini, Partner & Managing Director di The Boston Consulting Group, «non ci potrà essere un'inversione di rotta decisa senza un investimento focalizzato sulle famiglie». Mediamente, una famiglia italiana spende circa 100 euro in più al mese per il primo figlio e 60 euro per il secondo in prodotti *grocery*. La proposta avanzata dagli analisti prevede un sussidio alle famiglie a basso

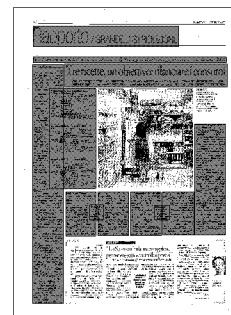
reddito con almeno un figlio, attraverso un contributo mensile tra i 100 e i 200 euro, a seconda del numero di figli, per sostenere i consumi nel settore. Un intervento già sperimentato negli Stati Uniti durante il biennio più duro della recessione (2009-2010), che secondo Bcg avrebbe un impatto sui consumi *grocery* tra 2,5 e 5 miliardi di euro all'anno.

L'intervento a sostegno dei consumi dovrebbe essere poi affiancato da una spinta all'occupazione femminile, settore in cui l'Italia è agli ultimi posti in Europa con appena il 46% delle donne in età da lavoro che hanno un'occupazione. Un problema che non nasce certo oggi, ma che durante la crisi si è aggravato: le ultime rilevazioni dell'Istat riferite al consuntivo di gennaio indicano che la disoccupazione maschile è scesa dello 0,9% rispet-

to a dicembre, quella femminile è cresciuta dell'1,3%, (pari a 13 mila unità). Segno evidente che sono i soggetti più deboli a faticare maggiormente nell'intercettare la ripresa. Su questo fronte The Boston Consulting Group suggerisce di agire su due fronti: quello della conciliazione tra vita familiare e lavorativa, assicurando maggiore flessibilità negli orari di lavoro (ad esempio tramite

un ricorso semplificato al part-time) e maggiori servizi (l'Italia è agli ultimi posti in Europa per la disponibilità di asili nido pubblici), e, non ultime le agevolazioni fiscali a favore della donna/madre che lavora. Una misura di questo tipo potrebbe far crescere l'occupazione femminile tra 5 e 10 punti percentuali, con un impatto sui consumi complessivi tra 12 e 22 miliardi di euro, di cui tra 2 e 4 miliardi di euro sui consumi *grocery*.

Sulla necessità di liberalizzare il mercato e modernizzare la struttura distributiva si è focalizzato l'intervento di Roberto



Ravazzoni, ordinario di Economia e Gestione delle Imprese all'Università di Modena e Reggio Emilia — Cermes Bocconi.

Lo stesso centro studi che ha realizzato uno studio congiunto con Federdistribuzione sulle liberalizzazioni, stimando in 22,7 miliardi di euro il possibile valore aggiunto ottenibile con una maggiore apertura al mercato di settori come la distribuzione alimentare, i carburanti, i farmaci, le banche e le assicurazioni. Un risultato che si ottiene som-

mando i vantaggi di una maggiore libertà economica con l'aumento di efficienza, il miglior utilizzo delle risorse disponibili e il generale livellamento verso il basso dei prezzi. Del resto, anche guardando all'evoluzione recente dei prezzi si nota una maggiore rigidità nei settori meno liberalizzati: ad esempio, tra il 2003 e il 2010 tariffe e servizi hanno registrato un incremento medio del 29,2%, esattamente doppio rispetto all'inflazione nel suo complesso (14,6%), mentre i prodotti distribuiti attraverso i canali del largo consumo nello stesso periodo hanno limitato la crescita dei prezzi al 5,5%.

«Alcuni settori sono stati protetti per troppo tempo dal confronto competitivo», ha spiegato Ravazzoni, indicando due esempi per tutti: «La distribuzione dei carburanti e quella dei farmaci da banco, che evidenziano interessanti voci di risparmio per le famiglie italiane». Secondo lo studio, gli interventi per una maggiore concorrenza porterebbero a ridurre il peso della spesa per carburanti di oltre mezzo miliardo di euro e quella per i farmaci di circa 50 milioni di euro. Infine Ravazzoni ha posto l'accento sulla possibilità di modernizzare la distribuzione attraverso interventi per eliminare le inefficienze (vincoli esterni e dimensioni ridotte), recuperando così uno 0,54% in termini di pil, che potrebbe portare a un incremento dei consumi *grocery* fino al 7,4%.

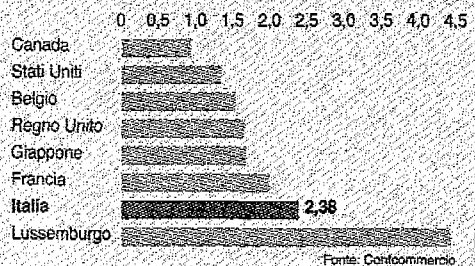
**Una maggiore
apertura
al mercato
varrebbe
ventidue miliardi
di euro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sono pochi gli
asili comunali
e questo
impedisce
a molte donne
di lavorare**

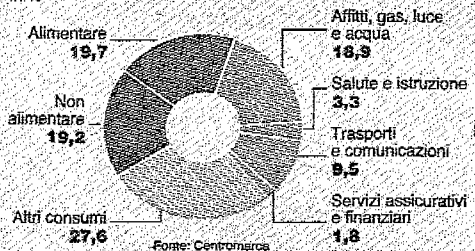
Quanto vale la libera concorrenza

I poteri di crescita del Pil pro capite, in %



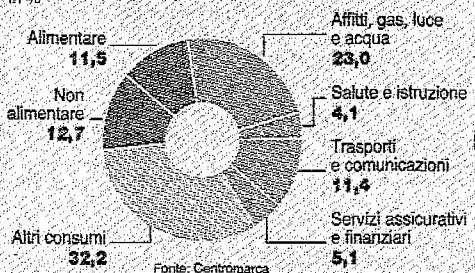
La spesa delle famiglie nel 1991

In %



La spesa delle famiglie nel 2009

In %



Idee Il decalogo di **Bernabò Bocca**

Turismo Il rilancio: 10 progetti low-cost

Visti facili, aiuti alle donazioni e Iva giù

La proposta arriverà presto sul tavolo del governo. Intanto **Bernabò Bocca**, presidente di **Confturismo**, la maggiore associazione di categoria con oltre 200 mila imprese per quasi 2 milioni di lavoratori, l'anticipa al *CorriereEconomia*. «È un decalogo di interventi per aumentare le performance del settore turistico, la metà dei quali non costa un euro».

Le tavole della legge di Bocca arrivano in un momento di spolvero per il settore. Negli ultimi anni ha registrato tutto sommato il miglior trend di crescita rispetto al resto della stagnante economia e settimana scorsa è partito «Magica Italia tour», il mega spot pro-turismo con lo stesso premier Silvio Berlusconi testimonial.

Per Bocca l'iniziativa governativa è assolutamente meritevole ma ci sono tante piccole-grandi cose che si potrebbero fare subito per incidere in modo concreto nel tessuto di un comparto economico finora troppo trascurato.

Quelle a costo zero: vere sinergie tra Ice ed Enit; approvare il disegno di legge bipartisan presentato da Francesco Rutelli (Api) che da tempo giace

in Parlamento e che farebbe tornare in mano al governo alcune materie oggi di competenza regionale come la promozione; introdurre il visto turistico multiplo della validità di un anno; favorire il cambio di destinazione d'uso per le strutture alberghiere in modo da non congestionare l'offerta sul mercato nazionale; progettare eventi di livello internazionale.

La ricetta di Bocca punta anche sul turismo culturale che, secondo una

indagine di Civita, è quello con le migliori prospettive (46% di preferenze contro il 26% del mare).

Ed ecco allora le cinque tavole che invece qualcosa costano anche se non molto: migliorare la deducibilità delle donazioni a favore delle opere d'arte seguendo l'esempio del MoMa di New York; armonizzare l'Iva per il turismo (in Italia è del 10% contro il 5,5% della Francia); dialogare con le Regioni e creare incentivi ad hoc per sviluppare una rete ferroviaria sull'esempio di quanto già si fa con le compagnie aeree low cost; investire risorse nelle ambasciate di Paesi come la Russia e la Cina dove si fa fatica a rilasciare i visti per mancanza di personale; abolire la tassa di soggiorno perché in Italia ora può arrivare a 5 euro

a pernottamento contro l'euro della Francia.

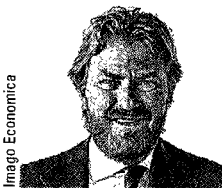
Il presidente dell'associazione aderente a **Confrom** **mercio** riflette su questo

elenco di cose «sensate» che secondo lui avrebbero l'effetto di una turbina per rilanciare il settore e l'economia del Paese. «È sensazionale l'esempio del Museo d'arte moderna di New York — racconta Bocca, anche vice presidente di Civita — che riceve circa 135 mila donazioni l'anno, il 70% delle quali sotto i 100 dollari, interamente deducibili».

Per i mecenati italiani bisognerebbe seguire lo stesso esempio, mentre per gli stranieri innamorati delle bellezze dell'Italia si potrebbe pensare ad un certificato di donazione che attesti il proprio coinvolgimento. Bocca è pronto a scommettere che ci sarebbe la fila.

ROBERTO BAGNOLI

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imago Economica

Confturismo
Il presidente
Bernabò Bocca

